

CONVEGNO FEP “Il disagio del sessuale nel parlessere”

Autor: Gisela Avolio

SESSUALITÀ E SINTOMO

Ringrazio il comitato scientifico per aver organizzato un colloquio tanto atteso. In particolare a Luigi Burzotta. La presenza del significante “malessere” nel titolo, a mio avviso, è un modo giusto di alludere al nodulare della dottrina psicoanalitica. Non soltanto perché la psicoanalisi fa parte del malessere nella cultura in quanto prodotto della stessa e senza la quale non esistirebbe ma anche perché ciò ci fa ricordare che l’essere parlante neanche è se non ha il malessere. Cioè, che c’è un malessere di cui abbiamo bisogno, e non in un senso masochistico ma per l’inesorabile inadeguatezza tra le parole e le vicende, che è condizione dell’esistenza del soggetto dell’inconscio.

Sappiamo che Freud scopre che la psicoanalisi può apportare qualcosa alla comprensione dei sintomi, ma non alla loro disparizione perché ciò che sempre rimane è la facoltà di formare ancora nuovi sintomi.

Con Freud il sintomo comporta un enigma e non una diagnosi. Con Lacan, il sintomo comporta divisione e resto, e non l’unità. Ed è appunto su questa divisione svelata dal sintomo che io vorrei condividere qualche commento. Una divisione che io considero sessuale, ma che non è identica né pari esattamente alla logica binaria. Anche se per diverse ragioni questo scivolamento del senso o sovrapposizione tra divisione e binarismo sessuale risulta agevolato, io ritengo che, in quanto psicoanalisti, occorre tentare di fare l’esercizio di una distinzione, e non perché un concetto sia più veritiero dell’altro, ma per evitare che l’uno non sia sussunto o assorbito dall’altro.

L’esigere che l’unità del soggetto sia indestruttibile fa parte del discorso della scienza. E questa esigenza di unità va soddisfatta dall’evaluazione, la classificazione, e il controllo dei corpi. Paradossalmente, la diversità di classificazione conferisce consistenza a questa illusione di unità e al potere di questa convinzione.

Dalla sua parte, la psicoanalisi, come un polmone artificiale, cerca di dare un luogo al soggetto che si presenta come scisso rispetto all’inconscio.

Una divisione *incurabile* in quanto ne deriva e ci cagiona un resto attivo che ci spinge a continuare a parlare, allo stesso tempo che, senza dubbio, ci fa soffrire.

Questa interrogazione, questa mancanza apparente di senso, questa estraneità che il sintomo porta con sé risultato dal conflitto psichico, è una rottura dell'unità indivisa. Se qui vi è qualcosa d'indestruttibile o d'invincibile, non è il soggetto ma il desiderio, il quale ogni volta mette il soggetto in relazione con ciò che manca, una carenza, e non per l'insufficienza o l'insuccesso, ma a causa di qualcosa che non si ha a seguito del fallimento strutturale dal quale siamo partiti.

Allora, il sintomo comporta un aspetto di godimento ma anche di soddisfazione sessuale, dove possiamo leggere un modo di metabolizzare il desiderio; un involucro di questo desiderio che consente di sopportare allo stesso tempo la sua pulsazione e la sua insistenza.

Non si deve perdere di vista che si tratta di una divisione che è affare della psicoanalisi. È una divisione prodotta dal desiderio, con il suo carattere evasivo e diverso, che ci viene presentato come ormai articolato perché non articolabile. Credo che ciò ci consente di orientarci riguardo il sessuale e il malessere attuale.

La psicoanalisi, tale quale noi la pratichiamo, non ha la pretesa di dare un nuovo senso alla vita nella cultura, conferendo alle vicende un ordine giusto, anche sessuale. Perché ciò che la psicoanalisi vuole sottolineare è l'esistenza dell'inconciliabile, che con la pratica del discorso ci sia qualcuno che possa capire la differenza ed accoglierla senza rinnegarla, che possa cavarsela con quello che gli manca ed includere l'egigmatico del desiderio, identificandolo come diverso dalla volontà, tanto radicata nelle figure dell'io autonomo delle soggettività attuali.

Se si parte dalla costruzione logica che non c'è rapporto diretto tra sapere e sesso, questa divisione ci consente di dire che il sessuale ci toglie dalla consapevolezza pura. E dunque, che con il sesso si perde un po' la ragione! La scoperta Freudiana è ciò che anticipa che la sessualità dev'essere colta sul terreno delle pulsioni e non su quello del sapere. E così capiamo che ci sono i sintomi, non per ignoranza delle funzioni biologiche ma perché nel sesso vi è qualcosa di enigmatico che gli conferisce il suo carattere traumatico.

Quindi il soggetto – ecco ciò che abbiamo imparato con i Tre saggi- non è necessariamente “cisgenero” e non nasce assoggettato al suo sesso. In ogni

caso, questo assoggettamento al sesso, questa sessualizzazione della differenza organica, avrà luogo a partire del passaggio dei tempi costitutivi e di “certe conseguenze psichiche della differenza sessuale anatomica”. Non vi è soluzione soltanto in termini di genere. Ancora di più se si capisce che maschile, femminile, trans, bisessuale, ecc..., non sono predicati che qualificano. Non nominano altro che, forse, i modi di fare qualcosa con la sessualità, perchè, finalmente, ognuno si è investito con i segni del sesso che si sente spinto a significare.

Se la divisione che io presento fosse equivalente al binarismo sessuale, si avrebbe sostenuto la supposizione che il due tende all'uno, considerando maschile e femminile come complementari. Ora, la psicoanalisi sostiene esattamente il contrario in quanto non è nel confronto diadico tra l'uomo e la donna dove il soggetto trova la differenza sessuale, ma nel suo rapporto con la terzietà simbolica che sta ad indicare che i sessi sono incompleti. Se esiste un luogo dove il soggetto trova la sua verità è nel oggetto (**a**), il quale mette in dubbio la bisessualità e costituisce il luogo della differenza massimale.

Ecco perché è possibile concludere che, anche se va disfatta la barriera tra i sessi e se non esistessero più i due sessi, ciò non diluirebbe la divisione che prevede per ogni soggetto un modo di risolvere personalmente la questione della differenza sessuale. In altre parole, che non esiste sapere che possa ricoprire il sessuale.

In questo senso, trovo utile il contributo di Norberto Ferreyra (1), quando dice che in psicoanalisi, per il soggetto la domanda non è “chi sei tu?” – con riferimento alla conoscenza – ma “che vuoi tu?”. Il che ci porta alla dimensione del “che vuoi?” di Lacan. Su questa stessa linea, io credo che il soggetto trova una risposta tramite il sesso nella dimensione del desiderio e non dell'essere.

Sento una giovane donna di 15 anni che -con grande angoscia- dice *non so quello che sono... se un ragazzo trans o una ragazza*. Malgrado non essere ad agio con i suoi seni, lei si abbiglia come una donna per delle situazioni sociali. Respinge l'aspetto femminile ed erotico del suo corpo, e allo stesso tempo è innamorata di uno che si riconosce come uomo, e davanti a chi si mostra come una *ragazza*. Nell'avatar che si fa per i suoi profili dei giochi video, preferisce mostrarsi neutra, o a volte come un ragazzo. Redige elenchi di un *essere* possibile: ragazzo trans; ragazzo del suo genere (cis); ragazza non del suo genere che può non essere trans; ovvero ragazza del suo genere (cis). Con queste classificazioni, vuole trovare un indizio che la

guidi nell'interno del suo essere. Dice che sa con *certezza* e sdegno che qualcosa *si è ormai persa per sempre - l'utilizzo dei suoi organi genitali per il piacere sessuale, non lo prova, lei non sentirà mai il piacere nei suoi organi genitali femminili*, questa parte è morta perché non si sente una ragazza. Le basterebbe sapere *cosa sono io?* Le maschere possibili dell'isteria sembrano coprire il rifiuto della castrazione, ma non perché lei cerchi di riconoscersi come un ragazzo trans, il che sarebbe lo scivolamento di senso possibile se noi volessimo sovrapporre divisione e binarismo, ma perché lei si concretizza nell'annullamento di ogni rapporto che vada verso il sessuale, lei s'incarna in questo *essere sessualmente morta* a causa della mancanza di pene. In questo senso e siccome lei si sente dire, perde non soltanto la sua sessualità (non sente) ma anche perde senza sessualità (è morta).

Suo padre, sospeso nella nostalgia a causa della morte di un maschio nel momento della nascita –prima della nascita dell'analizzante – con riguardo alla sua preoccupazione sul “cosa sono io?” le dice *che per lui è lo stesso ...ciò che lei vorrà sarà ciò che lui vorrà*”. Lui desidera ciò che lei desidera, e allora vi è qualcosa che lei sperimenta come *perduta per sempre*; quello perduto non è soltanto il bambino morto ma anche il desiderio di questo padre rispetto alla figlia viva.

Lungo le sedute, l'apparente difficoltà di non sapere cosa essere, diviene un enigma, che in quanto enigma, comporta una rottura. Quando lei fantastica sul fatto di farsi nominare o di abbigliarsi come un ragazzo, lei si sente molto male, perché ciò potrebbe disturbare tanti altri. “*Cosa fare?*” Si accorge che lei *inganna* (per esempio nell'abbigliarsi) per proteggersi di ciò che gli altri potrebbero pensarci; scopre che lei *fa finta di essere un'altra cosa*. Non sappiamo ancora quale sia quell'alterità che lei finge. Forse, quando essa arriverà, qualcosa dell'etero contro la bisessualità - l'Altro sesso come diverso, non importa quale, ma un altro - andrà in funzione discorsiva.

Nel frattempo, questo nuovo sintomo segna l'esistenza del soggetto nell'affermazione del dubbio “*cosa fare per non sentirsi male?*” Quello insinua un bordo, un taglio, che è la rottura di questa indivisione che le classificazioni dell'essere proiettano. Indovino una nuova divisione, non binaria ma sessuale, legata al desiderio e che vince la dignità di un malessere che eventualmente consentirà una trasformazione in un'altra cosa.

Bibliographie

S. Freud. Conférence nro 23. « Voies de formation des symptômes ». Ed hispamérique. Argentina.

J. Lacan. La subversion du sujet. Écrits. Ed Siglo 21. Barcelona

(1) N. Ferreyra. Transmettre la transmission. Ed. Kliné. Argentina.

Traducción Graciela Mestroni